

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXXVI.5

Lucrezio

PASSI SCELTI

PARTE V



INDICE

Anime mortali (III, 417-458) pag. 3
La morte? Un nulla (III, 830-869) pag. 5
<i>Tanta stat praedita culpa</i> (V, 195-234) pag. 8
La 'peste' (VI, 1230-1286) pag. 11

Anime mortali (III, 417-458)

L'argomento centrale del terzo libro è la mortalità dell'anima, tesi di primaria importanza nella filosofia epicurea e già dibattuta dalla scuola aristotelica e stoica, sia pure con esiti differenti.

Il libro inizia con l'elogio di Epicuro, il secondo, la cui dottrina ha permesso di liberare l'uomo dalle paure e di contemplare l'universo e le sedi beate degli dei (vv.1-30).

Dopo aver illustrato la natura di animus (lo spirito, il pensiero che risiede nel petto) e anima (unita strettamente all'animus ma sparsa per il corpo) Lucrezio ne spiega la sostanza: un composto di tre elementi (aria, calore, vento) cui si aggiunge un quarto che ne determina la sensibilità.

Se i quattro elementi sono indissolubilmente legati fra loro, la loro proporzione in un essere è variabile: così si motivano, ad esempio, le differenze caratteriali che educazione e ragione solo in parte possono modificare.

Dopo una breve introduzione (vv.417-424) si passa alle dimostrazioni della mortalità dell'anima con numerose prove, ben ventinove, non tutte convincenti ugualmente ma significative comunque per la quantità: sezione che occupa la parte centrale del libro fino al v.823.

Tutti gli elementi dell'universo sono composti da atomi e dunque tutti senza distinzione soggetti al processo di aggregazione, e quindi nascita, e disgregazione, e quindi morte.

L'anima stessa è formata da atomi di diversa consistenza, più lisci e leggeri rispetto ai corpi materiali e anche ad elementi incorporei come la nebbia o il fumo e proprio come nebbia o fumo essi si dissolvono nell'aria quando il corpo, che come un vaso contiene l'anima, muore.

Insieme col corpo l'anima nasce e si sviluppa, come del resto si può vedere nella crescita degli esseri umani e insieme al corpo si estingue.

*Nunc age, nativos animantibus et mortalis
esse animos animasque levis ut noscere possis,
conquisita diu dulcique reperta labore
420 digna tua pergam disponere carmina vita.
tu fac utrumque uno sub iungas nomine eorum,
atque animam verbi causa cum dicere pergam,
mortalem esse docens, animum quoque dicere credas,
quatenus est unum inter se coniunctaque res est.
425 Principio quoniam tenuem constare minutis*

v. 417ss. Lucrezio si rivolge direttamente a Memmio per l'importanza dell'argomento che sta per affrontare., trattando di *animus* e *anima*, cui, in un passo precedente del libro III, Lucrezio ha dato la definizione di 'mente' e 'anima', $\nu\omicron\upsilon\varsigma$ e $\psi\upsilon\chi\eta$ distinzione già, platonica del resto. In Platone però sono due entità differenti e separate, la prima considerata superiore, tanto che coloro che vi si affidano sono i saggi, mentre chi sceglie la $\psi\upsilon\chi\eta$ è destinato ad essere un guerriero, se prevale la componente 'irascibile', o uno schiavo, se prevale quella 'concupiscibile'. Per Epicuro invece esiste solo la $\psi\upsilon\chi\eta$ che si forma insieme col corpo, ponendo il presupposto di un'uguaglianza 'genetica' degli uomini.

vv. 417-8: Nunc age: è nesso comune di collegamento e introduzione ad un nuovo argomento. Nei vv. 417-8 ci sono due infinitive coordinate, rette dalla finale *ut noscere possis* - **nativos** è attributo, con valore attivo, di *animos* insieme con *mortalis*, che ha desinenza arcaica *-is*, come *levis* - **animantibus... possis:** come *animal* significa 'essere vivente, dotato di soffio vitale' ed è qui costruito con il dativo di possesso, 'affinchè tu possa sapere che gli esseri viventi hanno animi e anime leggere che nascono e che muoiono'.

vv. 419-20: conquisita... vita: *conquisita*, insieme a *reperta* e *digna*, si riferisce in forte iperbatto a *carmina*. 'versi cercati e trovati...degni della tua vita' - **diu dulcique:** nesso allitterante, ripreso da *digna* e *disponere* in ossimoro con *labore* - **carmina:** *carmen* nel latino di età repubblicana significa composizione elaborata: così lo intende Cicerone, che definisce ad esempio *carmina* le leggi delle XII Tavole.

vv. 421-3: tu... credas: da *fac* (con ellissi di *ut*) dipendono sia *iungas* che *credas*, mentre *pergam* è retto da *cum*. Ripetizione in epifora di *pergam* - **utrumque... eorum:** cioè l'animo e l'anima.

v. 424: quatenus... est: 'poiché sono una sola cosa e unita in sé'. Una volta stabilita l'identità di *animus* e *anima* Lucrezio userà solo *anima*.

vv. 425-7: conclusa l'introduzione esplicativa con la breve dedica a Memmio, Lucrezio passa alle dimostrazioni della tesi - **tenuem:** sottintende *animam* - **liquidus... fumus:** costituiscono il secondo termine di paragone, dipendente da *mino-ribus... principiis* - **Liquidus umor** è ridondanza per 'acqua' - **aquai:** è genitivo con desinenza arcaica.

*corporibus docui multoque minoribus esse
 principiis factam quam liquidus umor aquai
 aut nebula aut fumus –nam longe mobilitate
 praestat et a tenui causa magis icta movetur;
 430 quippe ubi imaginibus fumi nebulaeque movetur.
 Quod genus in somnis sopiti ubi cernimus alte
 exhalare vaporem altaria ferreque fumum;
 nam procul haec dubio nobis simulacra geruntur-
 nunc igitur quoniam quassatis undique vasis
 435 diffluere umorem et laticem discedere cernis
 et nebula ac fumus quoniam discedit in auras,
 crede animam quoque diffundi multoque perire
 ocius et citius dissolvi <in> corpora prima,
 cum semel ex hominis membris ablata recessit.
 440 Quippe etenim corpus, quod vas quasi constitit eius,
 cum cohibere nequit conquassatum ex aliqua re
 ac rarefactum detracto sanguine venis,
 aere qui credas posse hanc cohiberier ullo,
 corpore qui nostro rarus magis incohibescit?*

vv. 428-9: nam... movetur : il soggetto è sottinteso (l'anima), come gli oggetti che si ricavano dalla frase precedente (ac qua, nebbia, fumo).

v. 430: quippe... movetur: *quippe ubi* è congiunzione causale. Essendo l'anima composta di atomi più leggeri e mobili di quelli del fumo o della nebbia, dalle immagini di questi essa potrebbe essere mossa - **imaginibus**: così Lucrezio traduce il termine greco εἰδωλα, da Epicuro usato per indicare le sottili membrane che si staccano dai corpi e raggiungono i nostri sensi, spiegando così il processo della conoscenza ed i sogni. L'argomento, appena accennato ai versi seguenti, sarà trattato dettagliatamente nel libro IV.

vv. 431-3: 'Situazione che (accade) quando addormentati nel sonno vediamo gli altari esalare in alto il vapore e diffondere il fumo'; a *quod genus* va sottinteso *fit* o simile; si osservi l'allitterazione di *ferreque fumum*.

vv. 434-5: nunc igitur: formula di passaggio ad altro discorso, 'poiché dai vasi rotti dappertutto vedi il liquido uscire e versarsi'; allitterazione di *quoniam quassatis* - **quassatis... vasis**: è ablativo assoluto; da rilevare allitterazione (*diffluere...discedere*) e omoteleuto (*umorem laticem*) ad incastro.

v. 436: anastrofe di *et...quoniam*; 'e poiché la nebbia e il fumo si dissolvono nell'aria'. Valore finale di *in* e accusativo; probabile eco di questa espressione in Virgilio *Georg.* 4,499 "...*fumus in auras commixtus tenuis...*"

vv. 437-8: crede... perire: *multo* è avverbio di quantità con des. ablativale che precede il comparativo; paronomasia di *ocius et citius*.

v. 439: cum semel: proposizione temporale, con cui si indica la contemporaneità tra la morte del corpo e dell'anima; *ablata* è participio congiunto riferito ad *anima*, sogg. sottinteso.

v. 440ss.: si riprende la similitudine, non solo epicurea, ma anche aristotelica ed accolta da Cicerone, del corpo come contenitore dell'anima.

vv. 441-2: cum... venis: il v. 441 è fortemente assonante. 'quando (il corpo) sconvolto da qualche cosa non riesce più a contenerla' - **conquassatum** e **rarefactum** sono participi congiunti di *corpus* - **detracto sanguine**: è ablativo assoluto con valore causale, con un *venis* sott.

vv. 443-4: qui credas: *qui* è arcaismo per *quomodo* - **credas**: cong. potenziale - **hanc**: è l'anima - **cohiberier**: è infinito presente passivo con desinenza arcaica e forma con *incohibescit* del v. successivo una figura etimologica, '...una qualche aria che la contiene, più rada del nostro corpo?'. Se la materia di cui è composto il corpo non può più trattenere l'anima dopo la morte, come potrebbe farlo l'aria che è ben più inconsistente? Con questa interrogativa si conclude la prima prova della mortalità dell'anima.

La morte ? Un nulla (III, 830-869)

Nulla si crea e nulla si distrugge, ogni cosa, ogni essere vivente, l'universo stesso nasce e muore, in un eterno fluire cui la stessa anima è soggetta.

Tutto questo è stato da Lucrezio spiegato e dimostrato: conseguenza logica è l'affermazione che la morte non deve essere temuta ma accettata come inevitabile anello di un processo razionale, e dunque comprensibile. Quasi traducendo il noto pensiero di Epicuro, il poeta afferma che la morte non è sofferenza, in quanto con la separazione di corpo e anima si annulla ogni sensazione.

L'obiettivo di cancellare la paura della morte che impedisce all'uomo di raggiungere l'imperturbabilità, che sola può condurre alla felicità, è dominante in tutta la sezione del III libro dedicata a questo argomento, più di 250 versi, di cui questo passo costituisce l'inizio.

Accorgimenti stilistici differenti e complessi come varietà di registri, utilizzo del patrimonio dei topoi della letteratura classica, ritorno di immagini e concetti chiave, sono prova di un sapiente e maturo uso delle tecniche retoriche a sostegno delle tesi presentate.

Una certa critica "psicanalitica" che individua nell'opera contraddizioni tra l'uomo Lucrezio e il poeta-filosofo vede in questa, come in altre parti del poema, indizi rilevanti, come se l'incalzare delle argomentazioni, la potenza delle immagini non fossero sufficienti per lenire l'angoscia della certezza della morte che Lucrezio, come ognuno di noi, si porterebbe dietro.

- 830 *Nil igitur mors est ad nos neque pertinet hilum,
quandoquidem natura animi mortalis habetur.
Et velut ante acto nil tempore sensimus aegri,
ad confligendum venientibus undique Poenis,
omnia cum belli trepido concussa tumultu*
- 835 *horrida contremuere sub altis aetheris oris
in dubioque fuere utrorum ad regna cadendum
omnibus humanis esset terraque marique,
sic, ubi non erimus, cum corporis atque animai
discidium fuerit quibus e sumus uniter apti,*

v. 830: nil... hilum: *nil*, arcaismo per *nihil*. *Hilum* è alla base etimologica di *nihil* (*ne hilum*) e significa una misura minima, ma l'esatto significato è dubbio. Attestato in Ennio (*Ann.* 14 V.) e Lucilio (fr. 458 e 1021 Marx), secondo Paolo Diacono (ex Fest. 90 Lind.) *hilum putant esse quod grano fabae adhaeret*. Il secondo *colon* ripete e completa il primo – **igitur:** a conclusione del discorso precedente, che attraverso 29 prove ha dimostrato la mortalità dell'anima.

v. 831: quandoquidem... habetur: *'dal momento che la natura dell'anima è risultata mortale'*.

v. 832: et... aegri: inizia un paragone introdotto da *velut* che si conclude al v.838 – **nil:** iperbato di *nil* (=nihil) e *aegri* (*'nessun dolore'*, genitivo partitivo) – **ante acto... tempore:** ablativo assoluto con valore temporale, *'nel tempo prima trascorso'* – **ante:** è avverbio – **sensimus:** *'avvertimmo, avemmo la sensazione'*.

v. 833: ad... Poenis: *ad confligendum* è gerundio finale; *venientibus Poenis* è ablativo assoluto temporale o causale; il riferimento è alla II guerra punica, scatenata dalla venuta di Annibale in Italia nel 218 a.C. – **undique:** enfatizza la discesa attraverso le Alpi, che s'impresse a lungo nell'immaginario collettivo.

vv. 834-5: *'quando ogni cosa scossa dal terribile tumulto della guerra ha tremato con orrore sotto le alte volte del cielo'*: allitterazioni e assonanze intrecciate vogliono suggerire, insieme al ritmo martellante dei dattili, l'orrore della guerra che tocca il mondo intero (*omnia*); eco enniana (fr. 310V. *Africa terribili tremat horrida terra tumultu*); si noti l'iperbato di *belli... tumultu*) – **contremuere:** perfetto con desinenza arcaica; nel preverbo l'idea di un totale, paralizzante terrore.

vv. 836-7: in... marique: *in dubio fuere*: il soggetto è indeterminato; *utrorum... esset*: proposizione interrogativa indiretta – **cadendum:** è perifrastica passiva impersonale, (*cadere ad* al posto del più frequente *sub*) – **humanis:** è arcaico per *hominibus* e dativo d'agente della perifrastica – **terraque marique:** nel polisindeto il concetto di un dominio globale, a cui nessuno può sfuggire.

vv. 838-9: cum... apti: *'quando ci sarà la disgregazione del corpo e dell'anima da cui siamo insieme composti'*; *discidium* fa parte dei termini tecnici della fisica epicurea, qui impiegato in un'accezione morale – **quibus e:** esempio di anastrofe – **sumus apti:** è un perfetto passivo dall'arcaico *api* – **uniter:** è conio lucreziano, la clausola ritorna, *infra*, al v. 846.

- 840 *scilicet haud nobis quicquam, qui non erimus tum,
accidere omnino poterit sensumque movere,
non si terra mari miscebitur et mare caelo.
Et si iam nostro sentit de corpore postquam
distractast animi natura animaeque potestas,*
- 845 *nil tamen est ad nos qui comptu coniugioque
corporis atque animae consistimus uniter apti.
Nec, si materiem nostram collegerit aetas
post obitum rursusque redegerit ut sita nunc est
atque iterum nobis fuerint data lumina vitae,*
- 850 *pertineat quicquam tamen ad nos id quoque factum,
interrupta semel com sit repetentia nostri.
Et nunc nil ad nos de nobis attinet, ante
qui fuimus, <nil> iam de illis nos adficit angor.
Nam cum respicias immensi temporis omne*
- 855 *praeteritum spatium, tum motus materiai
multimodis quam sint, facile hoc adcredere possis,
semina saepe in eodem, ut nunc sunt, ordine posta
haec eadem, quibus e nunc nos sumus, ante fuisse.
Nec memori tamen id quimus reprehendere mente ;*

v. 840: ‘certamente proprio nulla a noi, che allora non ci saremo più, potrà accadere e stimolare i nostri sensi’; ripresa in clausola di *non erimus*. Da rilevare la natura monosillabica della clausola.

v. 841: sensumque movere: ‘scuotere i sensi’, con il singolare da intendere come collettivo.

v. 842: si noti nel v. l’*adynaton* enfaticizzato dall’allitterazione, dal poliptoto e dall’utilizzo dell’espressione proverbiale, che ritorna in Livio (4,3,6), Svetonio (*Ner.* 38: ἐμοῦ θανάτου γὰρ μυχθήτω πυρί, cui Nerone avrebbe replicato sprezzantemente, ἀλλὰ ζῶντος) e Giovenale (2,25: *quis caelum terris non misceat et mare caelo*), per tacere dell’egoistico ‘*après moi le déluge*’ di Luigi XV di Francia.

vv. 843-4: et... potestas: ‘e se pure la natura dell’animo e la facoltà dell’anima dopo che si sono separate dal nostro corpo provano sensazioni’; *animi natura animaeque potestas* sonoperifrasi per *animus* e *anima*, di cui L. ha già affermato l’identità. I due versi sono la protasi di un periodo ipotetico con l’indicativo.

vv. 845-6: nil... apti: il primo emistichio ripete il concetto iniziale e fondamentale – **comptu coniugioque corporis:** evidente parechesi, ripresa da *consistimus*; *comptu coniugioque* costituiscono un’endiadi, “perfetta unione” – **uniter apti:** cfr. v. 839.

vv. 847-8: nec... est: ‘Né, anche se il tempo raccogliesse la nostra materia dopo la nostra morte e di nuovo la risistemasse come è disposta ora’; protasi, al congiuntivo perfetto, di un periodo ipotetico dell’eventualità, qui concepito come *exemplum fictum*.

v. 849: iterum: presenza non casuale dell’avverbio, che fa *pendant* con il prec. *rursus* per ribadire comunque l’impossibilità della tesi opposta – **lumina vitae:** metafora comune, anche in Lucrezio, della vita intesa come luce.

v. 850: pertineat... nostri: ‘tuttavia anche questo fatto non ci riguarderebbe per nulla, quando una sola volta si sia interrotta la consapevolezza (repetentia) di noi’.

vv. 852-3: Et... angor: ‘ed ora non ci importa nulla di noi, quali siamo stati prima, né ci tocca più angoscia per quelli’. Attraverso accorgimenti stilistici come assonanze (nasali, dentali al v. 852), poliptoto, allitterazioni (vv.852-3) viene messa in rilievo la ripetizione del concetto essenziale – **de illis:** costituisce una variante del poliptoto *ad nos de nobis* del v. prec., ma crea anche un effetto di straniamento: ‘di quegli individui che non siamo più noi’. Nel v. 852 gli spondei rallentano il ritmo.

vv. 854-7: cum respicias: ‘quando ti volti a guardare’, proposizione temporale-condizionale; il verbo è qui impiegato in senso figurato – **immensi... spatium:** la lunghezza del complemento oggetto, insieme all’assonanza e all’omeoteleuto, sembra dilatare l’idea del tempo trascorso, ‘smisurato, infinito’ (*immensi* è da *in-metior*, ‘che non si può misurare’) – **tum... sint:** ‘quali siano i molteplici moti della materia’: interrogativa indiretta, dipendente da *respicias*; da rilevare l’allitterazione e la lunghezza progressiva dei termini – **facile... possis:** apodosi dell’ipotetica – **hoc:** prolettico dell’infinitiva successiva. La presenza del preverbo *ad* rafforza il significato di *credere*.

v. 858: haec... fuisse: ‘...che questi stessi semi, dai quali ora siamo formati noi, spesso precedentemente siano stati disposti nello stesso ordine come sono ora’; si notino gli iberbati (*eodem... ordine; semina... haec eadem; posta... fuisse*) che rendono il periodo complesso – **ante:** è avverbio – **posta:** sincopato per *posita*.

- 860 *inter enim ictast vitai pausa vageque
deerrarunt passim motus ab sensibus omnes.
Debet enim, misere si forte aegreque futurumst,
ipse quoque esse in eo tum tempore, cui male possit
accidere. Id quoniam mors eximit esseque probet*
- 865 *illum cui possint incommoda conciliari,
scire licet nobis nil esse in morte timendum
nec miserum fieri qui non est posse neque hilum
differre an nullo fuerit iam tempore natus,
mortalem vitam mors cum immortalis ademit.*

vv. 859-61: memori... mente: iperbato e ablativo di mezzo allitterante retto da *reprehendere*, che richiama *repetentia* del v.851 – **inter... ictast:** classico esempio di tmesi: *interiecta est* – **vitai:** genitivo singolare con desinenza arcaica, allitterante con *vageque* e da unire a *deerrarunt* in *enjambement*, e *passim*; espressione ridondante per sottolineare un percorso indefinibile, senza limiti: ‘*e di qua e di là in ogni direzione i movimenti tutti si sono allontanati dai sensi*’. Lo stesso concetto sarà riproposto, *infra*, al v. 924.

v. 862: misere...futurumst: i due avverbi determinano il verbo *futurum est* ed hanno valore di aggettivi, a cui va sottinteso un dativo (*alicui, homini*); da rilevare la posizione enfatica di *debet* – **ipse... accidere:** ‘*in quel tempo deve esistere anche quello stesso, a cui possa accadere di vivere male*’ – **cui... accidere:** relativa impropria, con valore consecutivo.

v. 863: concetto epicureo, desumibile dall’*Epist. ad Men.* 125, ripreso da Seneca (*Epist.* 36,9: *mors habet nullum incommodum. Esse debet aliquid cuius sit incommodum*).

vv. 864-5: id... conciliari: ‘*poiché la morte elimina ciò e impedisce che ci sia quello al quale possano toccare sventure*’; anastrofe di *id quoniam*, con *id* prolettico dell’infinitiva seguente – **conciliari:** suggerisce l’immagine del male che si rovescia sull’uomo.

vv. 866-8: scire licet: ‘*è lecito dedurre*’ – **nobis... timendum:** dopo le argomentazioni chiare e concise, la conseguenza che non si deve temere la morte, ‘*che noi non dobbiamo temere nulla nella morte*’ – **nec... natus:** ‘*e che non può diventare infelice chi non esiste, e che non fa affatto differenza se è già nato o se non è nato in nessun tempo*’; il senso è comprensibile, ma la sintassi è ardua: la prima parte dell’interrogativa disgiuntiva (‘*se è nato in qualche tempo*’) è ellittica. Il concetto verrà ripreso da Cicerone (*Tusc.* 1,6,12: *si igitur non sunt, nihil possunt esse*).

v. 869: mortalem... ademit: due emistichi estremamente elaborati, separati dalla cesura pentemimera, chiudono la sezione: due coppie ossimoriche, chiasticamente disposte e figura etimologica – **mortalem mors immortalis:** è il consueto epifonema, cui L. ricorre a suggello di dimostrazioni particolarmente importanti e significative nell’ottica dascalica del poema.

Tanta stat praedita culpa

(V, 195-234)

Il libro V si apre con il terzo e penultimo elogio di Epicuro, il saggio che ha sconfitto i mostri della paura e della passione che angosciano l'esistenza umana (vv.1-56).

Obiettivo poi di Lucrezio è spiegare la formazione del mondo (argomento dell'ultima diade è infatti la cosmologia): mondo che, come tutte le cose, in quanto costituito da atomi, è destinato a perire. (vv.57-145).

Dopo un breve parentesi volta a chiarire che gli dei, posto che se ne ammetta l'esistenza, non possono risiedere nel nostro mondo, mortale e privo di anima, a differenza degli esseri umani, né tanto meno possono averlo creato (vv.146-194,) Lucrezio vuole dimostrare che dalla semplice osservazione si può dedurre che la natura non è stata creata per noi dagli dei.

Clima e vegetazione rendono due terzi della terra inabitabili per l'uomo, che comunque deve lottare costantemente contro la natura stessa per sopravvivere. E come un naufrago (similitudine ricorrente e già utilizzata da Lucrezio, ma con diverso intendimento) il neonato, a differenza degli altri animali, è totalmente indifeso.

Interrogativi, a cui neanche la filosofia epicurea può dare risposta, manifestano l'inquietudine del poeta; eppure il passo si conclude con il riconoscimento della natura "artefice, "madre" e non solo "matrigna", di cui l'uomo può arrivare a comprendere le leggi grazie alla ragione, accettando la propria limitatezza, ma anche elevandosi libero e autonomo al di sopra di ogni vincolo irrazionale.

Nel passo molti studiosi hanno visto una prova del pessimismo di Lucrezio, che il messaggio epicureo può altrove mitigare ma non sconfiggere, e un modello per la concezione leopardiana, anche se probabilmente l'influenza di Lucrezio su Leopardi è stata sopravvalutata.

- 195 *Quod si iam rerum ignorem primordia quae sint,
hoc tamen ex ipsis caeli rationibus ausim
confirmare aliisque ex rebus reddere multis,
nequaquam nobis divinitus esse paratam
naturam rerum: tanta stat praedita culpa.*
- 200 *principio quantum caeli tegit impetus ingens,
inde avidam partem montes silvaeque ferarum
possedere, tenent rupes vastaeque paludes
et mare, quod late terrarum distinet oras.
inde duas porro prope partis fervidus ardor*
- 205 *adsiduusque geli casus mortalibus aufert.*

vv. 195-9: questi primi 5 versi riprendono, con lievi varianti, i vv. 177-81 del libro II – **quod... ausim** : 'E se pure ignorassi quali sono le origini delle cose, tuttavia dallo stesso ordinamento celeste oserei'; periodo ipotetico della possibilità, con il congiuntivo – **si**: è integrazione del Marullo – **ausim**: congiuntivo perfetto sincopato, arcaico da *audeo*, si può intendere come potenziale – **quae sint**: interrogativa indiretta, con soggetto (*primordia*) anticipato, in complemento oggetto, nella reggente, secondo un uso frequente anche in greco – **reddere**: sottinteso *ratio-nem*, 'dar conto', espressione del linguaggio amministrativo – **hoc**: prolettico dell'infinitiva *nequaquam... rerum* – **aliis... multis**: 'e da molti altri elementi'; da notare nell'espressione la parechesi, come pure l'omeoteleuto di *paratam naturam*, rafforzato dall'*enjambement* – **nequaquam nobis**: nesso allitterante, con forte enfasi della negazione iniziale, 'per nulla affatto', a sconfessare il dativo, che vorrebbe essere di vantaggio – **divinitus**: è avverbio, che anche qui, come in altri passi, tende ad escludere ogni intervento divino, come invece sostenevano gli stoici. Sottolineata dalla cesura semisettenaria, dalla dieresi bucolica, dall'assonanza delle dentali e della *a*, la frase sentenziosa del v.199 – **tanta culpa**: il singolare è collettivo.

vv. 200-5: **Principio...oras**: è la prima delle tre dimostrazioni relative alla 'colpa della natura', che si conclude al v.217 – **quantum... ingens**: "quanto il grande slancio del cielo ricopre", perifrasi ad indicare la terra; da notare l'allitterazione di *impetus ingens*; concetto analogo in Cicerone (*De rep.* 6,13 sgg.) – **avidam... possedere**: 'i monti e le selve delle fiere occupano avidamente una parte': enallage di *avidam partem*, che conviene rendere con un avverbio, o riferire a 'monti' – **ferarum**: è genitivo possessivo – **possedere**: è perfetto indicativo, logico, con desinenza ar-caica. L'accostamento dei due verbi, che genera il chiasmo, il polisindeto e l'assonanza della sibilante rafforzano l'immagine del predominio della natura

*quod super est arvi, tamen id natura sua vi
 sentibus obducat, ni vis humana resistat
 vitai causa valido consueta bidenti
 ingemere et terram pressis proscindere aratris.
 210 si non fecundas vertentes vomere glebas
 terraique solum subigentes cimus ad ortus.
 sponte sua nequeant liquidas existere in auras.
 et tamen inter dum magno quaesita labore
 cum iam per terras frondent atque omnia florent,
 215 aut nimiis torret fervoribus aetherius sol
 aut subiti peremunt imbris gelidaeque pruinae
 flabraque ventorum violento turbine vexant.
 praeterea genus horrifera natura ferarum
 humanae genti infestum terraque marique*

vastae: “desolate”, secondo l’etimo del verbo; si osservi il *cachenphaton* di *late terrarum*, in iperbato con *oras* – **quod distinctet:** *che tiene separate*; è l’ostacolo del mare, visto come barriera e non ponte tra le terre, che l’avverbio *late* rimarca – **inde... aufert:** *‘poi quasi due parti il calore ardente e la continua caduta della neve le portano via ai mortali’*; si colgano le seguenti figure retoriche: allitterazione trimembre al v.204, accostamento in parallelismo dei due soggetti, con allitterazione di *ardor adsiduusque* ripresa da *aufert* ed assonanza della sibilante al v.205 – **partis:** è accusativo plurale con desinenza arcaica – **geli:** con desinenza della II declinazione, arcaica.

vv. 206-9: Quod...vi: *arvi* è genitivo partitivo retto da *quod*, ripreso da *id*; il v. ha clausola monosillabica che, insieme all’allitterazione e all’*enjambement*, mette in risalto l’opera distruttiva della natura – **sentibus obducat:** *‘coprirebbe di sterpi’*, eco in Virgilio (*Georg.* 2,411) – **ni... aratris:** *‘se la forza dell’uomo, abituata a gemere sulla forte zappa per sopravvivere e a spaccare la terra affondandovi l’aratro non opponesse resistenza’*; protasi di un periodo ipotetico della possibilità al congiuntivo; da rilevare il poliptoto di *vi.. vis*, allitterante con *vitai* e *valido*; alla potenza ostile della natura l’uomo oppone la forza della resistenza, costantemente connessa all’idea della fatica (cfr. Hor. *Sat.* 1,1,28: *duro...aratro*) – **vis humana:** è un nesso di sapore omerico – **valido:** attributo di *bidenti*, la *‘zappa’*, si può intendere anche per enallage riferito all’uomo – **ingemere:** regge il dativo *pressis*; stesso verbo in Virgilio (*Georg.* 1,46); il participio forma ablativo assoluto con *aratris* ed è in allitterazione con *proscindere*, verbo tecnico dell’aratura, a sua volta riproposto ancora da Virgilio (*Georg.* 2,237).

vv. 210-7: Si... auras: *‘se non portiamo alla produzione rivoltando con l’aratro le zolle feconde e dissodando la superficie della terra, spontaneamente non potrebbero sorgere all’aria limpida’*; periodo ipotetico misto, con protasi all’indic. per condizione reale e apodosi al cong. imperfetto per possibilità; è sottinteso l’oggetto della protasi e soggetto dell’apodosi (*‘semi, germogli’*); iperbato di *fecundas...glebas*, che contiene un’allitterazione; perifrasi con arcaismo di *terraique solum*, in allitterazione con *subigentes* – **liquidus... in auras;** iperbato e anastrofe della preposizione; *liquidus* è aggettivo poetico, per indicare purezza e trasparenza: uno squarcio di sereno in vista dell’esplosione di colori del v. 214, su cui si abbatte però, implacabile, la natura matrigna – **et... florent:** *magno quaesita labore*, l’espressione con l’ablativo strumentale si riferisce a *‘i prodotti ottenuti con grande fatica’*, oggetto di *torret, peremunt* e *vexant*. Al v.214 *frondent* e *florent* sono in allitterazione e il ritmo lento degli spondei suggerisce l’orgoglio per il risultato del duro lavoro – **aetherius sol:** *‘il sole nel cielo’*, clausola già presente a 3,1044 e riproposta altrove – **gelidaeque pruinae:** *‘e gelide brinate’*, clausola che riprende anche Virgilio (*Georg.* 2,263). Nei vv.215-7 si osservino i seguenti effetti stilistici, che sottolineano un imperversare degli elementi in cui si annulla ogni sforzo: anafora di *aut*; clausola preziosa al v.215, iperbato di *subiti... imbres* e omeoteleuto di *gelidaeque pruinae*; allitterazione e assonanza di dentali e liquide al v.217 – **flabraque... vexant:** *‘e le raffiche dei venti li flagellano con turbine violento’*, con evidente intento onomatopeico.

vv. 217-21: Praeterea...vagatur?: seconda dimostrazione. *‘Inoltre l’orribile razza delle belve nemica del genere umano perché la natura la fa crescere per terra e per mare? Perché le stagioni portano malattie? Perché si aggira la morte prematura?’* – **horrifera:** è un composto tipicamente lucreziano, con valore pregnante, di cui si ricorda Cicerone (*De nat. deor.* 2,43,111), a proposito del vento tempestoso del nord; forte iperbato di *genus... ferarum... infestum* – **cur:** ripetuto in anafora e poi, in *variatio*, con *quare*, rivela l’incalzare iroso di L. in queste domande, che restano senza risposta – **alit atque auget:** è endiadi allitterante. Al v. 221 personificazione della morte, che si aggira e vaga incumbente, cercando le sue prede. Si osservi l’anafora con *variatio* dell’avverbio interrogativo.

- 220 *cur alit atque auget? cur anni tempora morbos
adportant? quare mors inmatura vagatur?
tum porro puer, ut saevis proiectus ab undis
navita, nudus humi iacet infans indigus omni
vitali auxilio, cum primum in luminis oras*
- 225 *nixibus ex alvo matris natura profudit,
vagituque locum lugubri complet, ut aequumst
cui tantum in vita restet transire malorum.
at variae crescunt pecudes armenta feraeque
nec crepitacillis opus est nec cuiquam adhibendast*
- 230 *almae nutricis blanda atque infracta loquella
nec varias quaerunt vestes pro tempore caeli,
denique non armis opus est, non moenibus altis,
qui sua tutentur, quando omnibus omnia large
tellus ipsa parit naturaque daedala rerum.*

vv. 222-7: Tum...: formula di passaggio (come *praeterea*), che introduce la terza dimostrazione. Anche queste immagini sono sostenute da varie figure retoriche, principalmente di suono: allitterazione di *porro puer... proiectus*, di *navita nudus*, di *infans indigus*, di *locum lugubri*; inoltre *enjambement* e assonanze. Ritorna la similitudine del naufrago in balia di “*crudeli onde*” – **infans**: nella sua accezione etimologica, che richiama il greco νήπιος; si osservi l’allitterazione, che esprime la condizione di assoluta dipendenza dal mondo esterno del bimbo appena nato – **cum... profudit**: ‘*appena la natura lo ha gettato con sforzi dal ventre materno sulle spiagge della luce*’; il v. è tutto un susseguirsi di suoni aspri a render il travaglio del parto, mentre il seg. è un solo lungo gemito per l’assoluta prevalenza del suono “u”. Traducendo *oras* con ‘*spiagge*’ si continua la similitudine del naufrago; la clausola è di derivazione enniana – **nixibus**: è lo “*sforzo*”, doloroso, del parto; in posizione enfatica, ribadisce che la nostra origine parte dal dolore, come pure nel v. seg. *vagituque* e la clausola *ut aequumst*, (‘*come è giusto*’), anche se non è motivo originale, ma risale ad una concezione diffusa – **cui**: es. di *dativus incommodi* – **restet... malorum**: emendamento dei codici, sulla base di Lattanzio (*De opif. Dei* 3,2); è l’abituale epifonema di L.

vv. 228-34: At: l’avversativa enfatizza la ben diversa condizione degli animali, favoriti dalla natura – **pecudes armenta**: è il bestiame domestico nelle diverse taglie, cui si contrappongono gli animali selvatici, *ferae* l’emistichio *pecudes armenta feraeque* riprende il trionfante proemio (cfr. 1,14) – **nec... est**: ‘*e non c’è bisogno di sonaglini*’; regolare la costruzione di *opus est* e ablativo – **nec... loquella**: ‘*e non si deve ricorrere per nessuno alla voce dolce e balbettante della nutrice*’ – **blanda atque infracta**: tenerezza di linguaggio, così usuale con i bimbi, *un carezzevole balbettio* che ricorda il dantesco ‘*anzi che tu lasciassi il pappo e l dindi*’ (*Purg.* 11,105); allitterazione in *enjambement* di *adhibendast almae*, anafora di *nec* a sottolineare la differenza tra il bambino e gli animali. Al v.231 è sottinteso il soggetto (gli animali del v.228); iperbato e allitterazione di *varias... vestes* – **pro tempore caeli**: ‘*in relazione al clima*’; si osservi il polisindeto della negazione – **qui (=quibus)... tutentur**: è proposizione relativa impropria, con valore finale – **quando... rerum**: ‘*dal momento che per tutti tutto abbondantemente la terra stessa procura e la natura, artefice delle cose*’; poliptoto di *omnibus omnia* – **daedala**: attributo frequente in L. a sottolineare l’ingegnosità della terra (cfr. 1,7); la fertilità del suolo sarà in Virgilio la peculiarità dell’Italia (*Georg.* 2,173 sgg.).

La 'peste' (VI, 1230-1286)

Dopo aver esposto le cause delle malattie, Lucrezio dedica gli ultimi 150 versi del VI libro alla descrizione, analitica e attenta, della peste che sconvolse Atene e l'Attica nel 430 a.C.

Fonte principale sono ovviamente i capitoli 47-53 del II libro delle Storie di Tucidide, quantunque Lucrezio si avvalga anche di altri testi e, soprattutto, differenti siano i suoi intenti.

Il lungo finale può essere diviso in quattro sezioni: 1) la peste dall'Egitto raggiunge velocemente Atene e si diffonde: descrizione dei primi sintomi (vv.1138-1162); 2) Lucrezio descrive e analizza i comportamenti dei malati, irrazionali e inutili (vv.1163-1214); 3) si passa poi al comportamento degli animali, anch'essi colpiti dal flagello. Nessuno, né coloro che si sono tenuti lontano dagli ammalati, negando ogni aiuto, né coloro che invece si sono prodigati per il prossimo, può salvarsi dal contagio e dalla morte (vv.1215-1251); 4) l'epidemia si sposta nelle campagne. Il male dilaga travolgendo e annientando, oltre a tante vite umane, i valori tradizionali civili e morali. (vv.1252-1286).

L'epilogo fortemente drammatico in un crescendo che, con l'immagine finale dei vivi che lottano vicino ai morti, sembra annullare qualsiasi speranza di riscatto per un'umanità disperata e resa folle, ha fatto dubitare a molti studiosi che questa fosse la reale conclusione del poema.

Si è pensato che l'opera fosse incompiuta e che il giusto finale dovesse contenere un messaggio positivo, ricollegabile con il proemio, altrimenti in contrasto troppo stridente, o anche la descrizione delle sedi beate degli dei, cui Lucrezio accenna all'inizio del V libro, senza poi approfondirlo.

A queste considerazioni si oppongono quanti ritengono che il finale tragico rappresenti coerentemente le conseguenze di un mondo sordo agli insegnamenti della filosofia epicurea; oppure un'ulteriore conferma dell'impossibilità per Lucrezio, nonostante le ripetute dichiarazioni di fede, di credere completamente nel messaggio epicureo, come la sua visione della morte e dell'amore, secondo alcuni, testimonierebbero.

Per un confronto con Tucidide ed eventuali suggestioni e rimandi interni all'opera, si rinvia al commento testuale e alla nota conclusiva.

- 1230 *Illud in his rebus miserandum magnopere unum
aerumnabile erat, quod ubi se quisque videbat
implicitum morbo, morti damnatus ut esset,
deficiens animo maesto cum corde iacebat,
funera respectans animam amittebat ibidem.*
- 1235 *quippe etenim nullo cessabant tempore apisci
ex aliis alios avidi contagia morbi,
lanigeras tam quam pecudes et bucera saecla,
idque vel in primis cumulabat funere funus
nam qui cumque suos fugitabant visere ad aegros,*

vv.1230-4: Illud... esset: *'In questo frangente, questo in particolare era assai motivo di compassione e di pena, il fatto che appena ciascuno si rendeva conto di essere avvinto dal male, così da essere condannato a morte'; illud è prolettico di quod; allitterazione e assonanza della nasale da miserandum a aerumnabile, a sottolineare lo spettacolo che sta per essere descritto - unum: rafforza tanto miserandum che aerumnabile, che finiscono così per corrispondere a dei superlativi; il secondo voc. non è attestato prima di L. e comparirà solo in Apuleio - implicitum: da implico 'avviluppare' - morti... esset: proposizione consecutiva con anastrofe della congiunzione - morbo morti: accostati, formano un'effi-cace allitterazione; si noti che morti in dativo, al posto del genitivo di pena, è costruito raro - deficiens... ibidem: 'per-dendosi d'animo, giaceva col cuore afflitto, guardando la morte rendeva in quello stesso momento l'anima'; allitterazione cum corde e assonanza della nasale, animo maesto e animam amittebat; ibidem ha valore temporale o locale ('in quello stesso luogo') - funera respectans: può significare 'aspettando la propria morte' oppure 'voltandosi a guardare la morte altrui'.*

vv.1235-8: Quippe... saecla: *'Poiché infatti in nessun momento il contagio dell'avida malattia cessava di colpire uno dopo l'altro, come le greggi lanose e le stirpi dei buoi'; allitterazione quadrimembre di grande effetto apisci... avidi,*

con poliptoto dell'aggettivo indefinito; *morbi* in iperbato e clausola - **lanigeras**: è conio lucreziano, sul modello di *navigerum* (cfr. 1,3) che Fedro riproporrà (1,1,6), mentre *bucera* è un grecismo, di cui L. impiega la variante *bucerius* (cfr. 2,663); poliptoto di *funere funus*, con costruzione analoga a 3,71 insieme al verbo *cumulabat*.

- 1240 *vitai nimium cupidos mortisque timentis*
poenibat paulo post turpi morte malaque,
desertos, opis expertis, incuria mactans.
qui fuerant autem praesto, contagibus ibant
atque labore, pudor quem tum cogebat obire
- 1245 *blandaque lassorum vox mixta voce querellae.*
optimus hoc leti genus ergo quisque subibat.
-
- inque aliis alium populum sepelire suorum*
certantes; lacrimis lassi luctuque redibant;
inde bonam partem in lectum maerore dabantur;
- 1250 *nec poterat quisquam reperiri, quem neque morbus*
nec mors nec luctus temptaret tempore tali.
- Praeterea iam pastor et armentarius omnis*
et robustus item curvi moderator aratri
languebat, penitusque casa contrusa iacebant
- 1255 *corpora paupertate et morbo dedita morti.*

vv.1239-42: prima l'immagine dell'egoismo dei sani, comportamento aberrante e comunque inutile: il ritmo lento e le figure retoriche accentuano il contrasto tra un perverso amore per la vita e il loro abbandono nella morte. Poi il comportamento delle persone generose, la cui morte viene descritta dal poeta con accenti quasi eroici e giudicata positivamente (*Optimus... subibat*). Gli editori sono comunemente concordi nell'indicare una lacuna non ricostruibile tra il v. 1246 ed il successivo - **Nam... timentis**: l'iperbato *suos... aegros* isola *suos* sostantivizzandolo ('i loro parenti'); *vitai* è genitivo sing. con desinenza arcaica - **timentis**: accus. plur., forse per analogia con *cupidos*, regge il genitivo *mortis* - **poenibat... mactans**: 'li puniva poco dopo con una morte orribile e tremenda, da soli e privi di aiuto, l'abbandono uccidendoli'; il soggetto della frase, opportunamente ritardato, è *incuria* - **desertos e expertis (=es)**: come prima *cupidos* e *timentis* sono predicativi dell'oggetto sott. *eos*; allitterazione di *poenibat paulo post*, e di *morte malaque*, ripreso da *mactans*.

vv.1243-6: Qui... querellae: 'Coloro invece che erano stati presenti se ne andavano per il contagio e la fatica, che allora il senso morale spingeva ad affrontare, e la debole voce dei malati con voce mista a lamento'; *pudor* corrisponde al tucidideo ἀσχύνη, il 'senso morale', la 'solidarietà' che dovrebbe essere naturalmente insita nell'uomo - **vox... voce**: ancora un poliptoto, per suggerire l'insistenza dei lamenti - **blandaque lassorum**: le liquide evidenziano il flebile suono della voce dei sofferenti - **optimus... subibat**: *optimus* è da unire a *quisque*, espressione comune per 'tutti i migliori'.

vv.1247-51: inque... dabantur: 'e l'uno sugli altri, gareggiando a seppellire la loro gente: ritornavano stremati dalle lacrime e dal dolore; poi in gran parte per la tristezza si gettavano sul letto'; allitterazione di *lacrimis lassi luctuque* - **bonam partem**: accusativo avverbale, in omeoteleuto con *lectum* - **Nec... tali**: 'E non si poteva trovare nessuno che in tale circostanza né la malattia né morte né il lutto mettesse alla prova': polisindeto, allitterazione e assonanza delle dentali a fine verso segnano l'impossibilità di salvezza.

vv.1252-5: la scena si sposta in campagna, in cui si sarebbe diffuso il morbo provenendo dalla città: qui Lucrezio si discosta da Tucidide, che aveva al contrario parlato del contagio degli abitanti della campagna, rifugiati ed ammassati in città per sfuggire all'invasione dell'esercito spartano - **Praeterea... morti**: *Praeterea* è consueta formula di transizione; il pastore, il bovato e il contadino rappresentano gli abitanti della campagna; *robustus*, attributo di *moderator aratri*, perifrasi per *agricola*, è in contrasto con *lan-guebat* in *enjambement* - **penitusque... morti**: 'e stipati dentro il tugurio giacevano i corpi, dalla povertà e dalla malattia abbandonati alla morte.'; *casa* ('capanna, tugurio') è ablativo di stato in luogo senza preposizione, *contrusa* è a sua volta participio congiunto; da notare l'allitterazione di *casa contrusa... corpora*, di *morbo... morti* e *penitusque... pau-pertate*.

- exanimis pueris super exanimata parentum
 corpora non numquam posses retroque videre
 matribus et patribus natos super edere vitam.
 nec minimam partem ex agris maeror is in urbem*
- 1260 *confluxit, languens quem contulit agriculturalum
 copia conveniens ex omni morbida parte.
 omnia complebant loca tectaque quo magis aestu,
 confertos ita acervatim mors accumulabat.
 multa siti prostrata viam per proque voluta*
- 1265 *corpora silanos ad aquarum strata iacebant
 interclusa anima nimia ab dulcedine aquarum,
 multaque per populi passim loca prompta viasque
 languida semanimo cum corpore membra videres
 horrida paedore et pannis cooperta perire,*
- 1270 *corporis inluvie, pelli super ossibus una,
 ulceribus taetris prope iam sordeque sepulta.*

vv. 1256-8: Exanimis... vitam: ‘Talvolta avresti potuto vedere i corpi senza vita dei genitori sopra i figli morti e viceversa vedere i figli spirare sopra le madri e i padri’; *posses* è congiuntivo per esprimere potenzialità nel passato, è il verbo della principale da unire a *videre*; anastrofe di *super* al v.1258. Si osservino i numerosi accorgimenti stilistici: figura etimologica *exanimis (=es) ...exanimata*; allitterazione *pueris... parentum*, (i due nessi sono sintatticamente e metricamente simme-trici); posizione enfatica di *corpora* in *enjambement*, omeoteleuto di *matribus et patribus*: notevole infine l’immagine di cataste di cadaveri della stessa famiglia. La sintassi complessa che inverte i termini figli/genitori, genitori/figli, con *variatio* dei termini stessi, suggerisce lo sconvolgimento dei nuclei familiari e dell’ordine naturale delle cose.

vv. 1259-63: la notizia di Tucidide, che l’afflusso eccezionale degli abitanti del contado favorì, com’è ovvio, la diffusione della peste, viene qui ripresa con l’insistenza di termini indicanti quantità: *minimam partem, confluit, contulit, copia conveniens ex omni...parte, compellant, confertos, acervatim, accumulabat* - **Nec... parte:** *nec minimam partem*, accus. avverbale, è una litote - **maeror:** ‘dolore’, indica il morbo - **languens... parte:** ‘(morbo) che l’abbondanza di contadini malati affluendo da ogni zona infetta portò’; *languens* si può riferire per enallage ad *agricolarum*, in rilevante clausola pentasillabica; allitterazione di *copia conveniens*, che riprende *confluxit* del verso precedente, da notare l’insistenza del preverbo; *morbida*, da *morbus*, ha qui il sign. di ‘malato, infetto’ - **omnia... tectaque:** sogg. sottinteso è *agricolarum copia* o, in generale, ‘gli uomini’ - **tecta:** allude ad edifici pubblici o privati ed è un esempio di *sineddoche* - **aestu:** ablativo di causa; anche questa osservazione deriva da Tucidide; è correzione per *aestus* dei codd. Si noti il rilievo di *mors* al v.1263, in *dieresi bucolica*.

vv. 1264-71: Multa... iacebant: ‘Molti corpi prostrati dalla sete e rotolati per la strada giacevano stesi presso le fontane’; *parechesi* di *prostrata... proque voluta*, a sua volta in *imesi.*, richiamo con *strata*; anastrofe di *per* al v.1264 e di *ad* al v.1265 - **interclusa... sepulta:** ‘impedito il respiro dall’eccessivo piacere dell’acqua, e avresti potuto vedere qua e là nei luoghi aperti al popolo e nelle vie membra spossate con corpi mezzi morti, orribili per il sudiciume e coperte di stracci morire nel sudiciume del corpo con la sola pelle sulle ossa, quasi sepolta ormai da orrende ferite e sporcizia’; *interclusa anima* è ablativo assoluto; *paronomasia* di *anima nimia*, ed anastrofe di *ab*, *anafora* di *multa*, in *iperbatto* con *languida... membra* ed allitterazione di *per populi passim... prompta* - **videres** è congiuntivo potenziale nel passato; da rilevare la nuova allitterazione di *paedore... pannis... perire* - **paedore:** è un arcaismo, *inluvie* e *sorde* sono *sinonimici* e l’*imma-gine* è una ripresa del precedente v. 1200 - **PELLI... una:** ablativo assoluto; si osservino le assonanze e l’allitterazione nei **vv. 1270 s.**; così si legge generalmente. Esiste la variante *pellis... una*, che è una proposizione ellittica del verbo: la differenza comporta, stante la natura *incipite* dell’ultima sillaba del v., una diversa interpretazione di *sepulta*: 1) *nominativo* singolare da riferirsi a *pellis* 2) *accusativo* plurale da concordare con *membra* - **silanos:** le fontane avevano maschere raffiguranti Sileno, divinità *agreste*, da cui fuoriusciva l’acqua; anche questo particolare è di *derivazione tucididea* (2,52,2).

vv. 1268-71: nella descrizione di Lucrezio si rileva la ricerca de i particolari ripugnanti, anche rispetto a Tucidide che non ne era rifuggito, ma per influenza degli studi di Ippocrate e per precisa scelta di ricorrere alla terminologia scientifica (che, pure, non ci ha permesso di individuare con esattezza la natura di questa epidemia). Certamente Lucrezio avrà risentito del gusto romano che, in particolare con la tragedia di Ennio, cui Lucrezio è per molti aspetti debitore come in genere la poesia latina almeno fino all’età *augustea*, prediligeva le scene forti e di grande *pathos*, anche col ricorso a questi effetti.

- omnia denique sancta deum delubra repleat
corporibus mors exanimis onerataque passim
cuncta cadaveribus caelestum templa manebant,
1275 hospitibus loca quae complebant aedituentes.
nec iam religio divom nec numina magni
pendebantur enim: praesens dolor exsuperabat.
nec mos ille sepulturae remanebat in urbe,
quo prius hic populus semper consuerat humari;
1280 perturbatus enim totus trepidabat et unus
quisque suum pro re cognatum maestus humabat.
multaque res subita et paupertas horrida suasit;
namque suos consanguineos aliena rogorum
insuper extracta ingenti clamore locabant
1285 subdebantque faces, multo cum sanguine saepe
rixantes, potius quam corpora desererentur,

vv. 1272-7: **Omnia...aedituentes**: ‘Infine tutti i templi degli dei aveva riempito di corpi senza vita la morte, e dappertutto i templi dei celesti rimanevano tutti pieni di cadaveri, i luoghi che i custodi dei templi avevano riempito di ospiti’; al nesso allitterante *deum delubra*, si aggiunge *sancta.*, in un verso ricco di dentali, con evidente intonazione sarcastica, già peraltro espressa ai vv. 75 e 417 di questo libro - **repleat** è forma sincopata - **corporibus**: da notare la posizione enfatica, in allitterazione con *cuncta...* *caelestum* (la desinenza in *-um* si giustifica metricamente) del verso seg. - **exanimis**: ablativo plurale con desinenza della prima classe - **hospitibus**: ablativo di abbondanza retto da *complebant*, anch’esso sincopato, quasi a porre in risalto il brusco interrompersi della vita quotidiana per l’infuriare del morbo - **aedituentes**: è hapax lucreziano invece di *aeditui* (cfr. Gell. 12,10,8) - **nec...exsuperabat**: ‘e ormai il culto né la volontà degli dei erano degni di grande considerazione: il dolore presente prevaleva’; *religio* qui significa ‘il culto, l’insieme dei riti’ - **divom**: è il consueto arcaismo - **magni**: è genitivo di stima, in significativo *enjambement* col verbo; si veda il forte iperbato della congiunzione *enim* - **exsuperabat** : clausola pentasillabica.

vv. 1278-86: nessuna ironia sulla religione, qui intesa come insieme dei riti tradizionali, in cui una comunità si riconosce. In circostanze aberranti come questa si annullano però le norme e i valori fondanti per un popolo e alla comunità, *totus*, si contrappone il singolo, *unus quisque*, che agisce isolatamente, anche in contrasto con gli altri.

Le parentesi uncinata indicano convenzionalmente parole non presenti nei codici, ma integrate dagli editori nel rispetto del senso e della metrica - **Nec... humabat**: ‘E scompariva in città quel rito della sepoltura con il quale questo popolo pio era sempre stato abituato ad essere sepolto; sconvolto infatti, tutto si affannava e ognuno, triste, seppelliva il suo caro composto in base alle circostanze’ - **mos ille**: ‘quel noto rito’, con riferimento al carattere tradizionale delle esequie, di cui un es. in Lys. 12,18 sgg. - da rilevare in ambito retorico: tmesi ed *enjambement* per *unus quisque*, poliptoto di *humari* e *humabat* - **multaque... desererentur**: ‘E l’emergenza e la povertà spinsero a molti orrori. Infatti ponevano con grande tumulto sopra roghi innalzati per altri i loro congiunti e vi mettevano sotto le fiaccole, spesso lottando con molto sangue, piuttosto che i cadaveri fossero abbandonati’; anche in questi versi, come rilevato *supra* a 1256 sgg., sintassi e stile contribuiscono a dare l’impressione di disordine morale: si noti l’antitesi di *suos consanguineos aliena rogorum* l’anastrofe di *in super*, l’iperbato di *aliena...extracta.*, l’anastrofe di *multo cum sanguine* in un verso con assonanza della sibilante - **aliena rogorum extracta** equivale a *alienos* (= *aliorum*) *rogos extractos*. Si noti la clausola pentasillabica nel verso finale.